

## IL MONITORE FIORENTINO

22. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

11 Aprile 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

Segue il discorso del Citt. Ferroni, e la descrizione della Festa patriottica. ( Vedi Monitore num. 14. pag. 53. )

” **M**A vi meraviglia egli fosse questo militare apparato di Nazioni straniere, che venner pocanzi nel vostro suolo nativo a proclamare la Libertà; siete forse abbagliati dal fulgoreggiar delle Sciabole e delle Spade, che piuttosto che Libertà, vi rassembrino per lo contrario annunziare a dei Popoli conquistati morte, sciagure, servaggio e ruine? Rasserenatevi pure: questi Gallo-Subalpini tricolorati stendardi, queste Bajonette terribili, questo treno di bellici strumenti stan pronti solamente a percuotere quei vili schiavi, quelli empj, che rifiuterebbono a mano armata d' concorrere all' opera impareggiabile della rigenerazione del Mondo. Del rimanente pacifiche e quete le virtuose Falangi della GRANDE NAZIONE, sebbene caricate d' allori, prestano volentieri l' ulivo di Pallade a chiunque sia degno di riacquistar la smarrita dignità primitiva dell' Uomo; sono vindici della virtù dovunque esse la incontrino, e soprattutto languente, e negletta; innalzano il merito quando che sia o nei Palagi o nei Tugurj conculcato vilmente ed oppresso; porgon la mano benefica agli Indigenti, favoriscono l' Arti e le Scienze, innestano in somma ( oh! avvenimento inaudito! ) la Filosofia colla spada. — Godiamo adunque e vivi ed estinti, affratellatici insieme la prima volta in questo Anfiteatro magnifico, dell' inaspettato ritorno della età di Saturno, di Temi e d' Urania. Stringiamo i nodi della nostra federazione nascente col subordinarci alla Legge, rimpetto a cui fa di mestieri, che rispettose si tacciano le concepite passioni in cuor corrotto e meschino; soffochiamo nell' onde di Lete gli odj parziali e li sdegni, che nacquerò e crebbero alimentati dalle passate vicende, o sopprimiamoli col suggello della generosa Republicana Morale, che alterna i baci e gli amplessi anco agli accigliati suoi Figli; persuade e non ferisce col brando; imita i costumi austeri

di Sparta, per quanto comporti la civilizzazione attuale d' Europa; teme, severa com' è, dell' influenza de' secoli lussurieggianti di Pericle e Augusto; nè sa mai ricordarsi delle fuocose Filippiche mentre vi trovi annidato pacifico errore, e molto meno discende a macchiare di sangue umano le fortunate arene, dove debba germogliare con frutto l' Albero eretto alla Libertà; Simbolo di sociali virtù, e di armonia, Arbore vegetante per la sola concordia degli Elementi, e che rigoglioso farà delli slanci sublimi verso della region delle Stelle, quantunque volte esso getti delle profonde radici in questa Terra centrale della privilegiata Penisola, — *Che Appennin parte, e il Mar circonda e l' Alpe.* — Sia questo Giorno il segnale dell' incominciamento d' un' epoca nuova, onde venga scolpito a caratteri d' oro nei pubblici Monumenti, come ANNO I. DEL POPOLO SOVRANO D' ETRURIA. Rimbombino i Bronzi e le Trombette guerriere tra i replicati evviva all' annunzio, che fa impallidire i Despoti. All' intonarsi dell' arie patriottiche le accompagni infiammato ma ad un tempo stesso giocondo l' arpeggiar della Musica; s' intreccino tosto delle danze pudiche a vicenda, rimpetto all' Areopago medesimo della risorta Repubblica Fiorentina. Fermano unicamente alla vista delle scimitarre ultrici del vizio coloro, che tuttavia affascinati o per mancamento di lumi o per superbia e maligna avidità di comando s' imaginassero ancoza d' abbattere coll' anti-civica seure le tricolori Divise di LIBERTA' ed EGUAGLIANZA. Tutto esulti alla fine il Terreno natò, che accolse nel proprio seno li avanzi raminghi degli Eruditi di Grecia, dispersi dappima dai Paleologi fanatici, ch' ebbero poi la cacciata dall' Ellesponto e dal Bosphoro per la furibonda incursione delli Otomanni. — Vedete la Fama, che vola col vostro GIGLIO rapito, e superati i confini delle Api Noriche e Rezie va quindi a posarsi sopra dell' aurata Quadriga..... che par che voli ancor dessa....., alla sinistra della Vittoria,....! Ve' come presto ritorna con de' nuovi trofei da quei paesi gelati.... Ho detto „

Fu intonato quindi al melodioso strepito di una numerosa orchestra un inno patriottico del Citt. Mencarelli. Se ne darà conto a suo tempo, e forse encomiando altri lavori poetici di questo bravo patriotta, e un suo *catechismo democratico* in prosa, su cui travaglia indefessamente. Allo strepito musicale di questa canzone succedettero gli Evviva replicati del popolo, i lieti balli, e l'esultar variato e concorde per la nostra avventurosa rigenerazione. Diverse evoluzioni della truppa, e l'intrecciata armonia delle bande militari e patriottiche chiusero la festa, che si vide brillare anche per la prospettiva del palazzo del pubblico. Sulla terrazza, ed ai balconi, ornati di drappi e d'insegne repubblicane, scorgeasi colta degna Compagna del Commissario Reinhard uno scelto drappello delle nostre Cittadine, che promiscuate fra loro, nel dispregio delle antiche etichette, faceano risaltare maggiormente la loro avvenenza, e la loro virtù.

Un giorno così memorando prolungossi nei godimenti del popolo fino a notte avanzata. Al Teatro-Nuovo fu data gratuitamente una magnifica festa di ballo; al Teatro della Pergola fu rappresentata pure gratuitamente la solita opera in musica. Alla torre di Palazzo Vecchio s'incendiarono diversi fuochi d'artificio. La Città tutta splendea per una generale illuminazione. I neri augelli notturni abbagliati dal insolito chiarore, tralasciarono i loro voli male augurati, e l'ulular funesto, e rifugiaronsi tutti sulla cupola del Duomo, rimasa al bujo contro al consueto, e forse per questo unico fine.

Le truppe Francesi e Cisalpine parteciparono alla gioja comune. Quanto era dolce il vedere a notte avanzata gl'intrepidi soldati della libertà carolare festivamente intorno al suo frutice germogliante, accompagnati dal suono dei nostri nazionali strumenti, e in faccia al tempio che le fu consacrato, e che scintillava per le molteplici lampade, e le ardenti facelle! Vi parteciparono pure in altra guisa per le premure della nostra municipalità, che si rilevano dalla seguente officiosa lettera. — *Libertà Eguaglianza. In Firenze 20. Germile an. 7. rep.* „ Espert Capo di battaglione Comandante della Piazza al Citt. Morelli, capo della Comune. Ho ricevuto, Cittadino, la lettera con cui mi avvisate, che la municipalità, per dare un contrassegno di riconoscenza alla guarnigione di Firenze, e solennizzare la festa della libertà, fa consegnare una razione di pane e di vino per ciascheduno individuo della medesima. Io mi affretto, Cittadino, ad esser presso la municipalità l'interprete dei sentimenti della guarnigione. Essa le è grata di questa testimonianza di stima verso di lei, e vede con gioja tutto ciò, che marca dell'impegno di solennizzare la festa. Quanto a me; Cittadino, come comandante della Piazza,

e come individuo repubblicano, io son ben sensibile a questo tratto della municipalità, e vi prego a trasmetterlene i miei sentimenti. Salute e fratellanza. *Firm. Espert.*

Tutto fu nell'ordine; tutto fu grandioso e degno del nostro patriottismo. Ognuno contribuì all'esito decoroso di sì accetta funzione, ma si dee in special modo la idea, e la esecuzione soddisfacente della medesima all'Architetto Citt. Giuseppe Manetti, e all'assistenza dei bravi cittadini Seignoret, e Castellan.

Ieri 10. Aprile, furono pubblicati gli appresso documenti. I. *Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana.* „ Considerando che le Comunità dei Luoghi ove si trovano attualmente le Truppe Francesi, sono state esse sole gravate del mantenimento di queste Truppe; che le loro Casse sono esauste; che le spese di questo mantenimento devono essere rimborsate dal Governo Francese, o conteggiate nella Contribuzione di Guerra, che verrà dimandata dal Generale Comandante in Toscana, e che frattanto l'urgenza esige di provvedere alle spese, delle quali le Comunità soprannominate sono gravate, ordina: — Art. 1. Tutte le Comunità della Toscana sono autorizzate ad anticipare la paga della seconda Terzeria, o Quartale annuo prossimo a scadere delle Imposizioni Territoriali, e ad esigerlo dentro il termine di otto giorni da contarsi dalla pubblicazione del presente Decreto. — Art. 2. Le somme per cente saranno subito passate nella Cassa della Camera, o dei Dipartimenti rispettivi delle dette Comunità. — Art. 3. Tutte le Comunità ove si trovano le Truppe Francesi, e che sono incaricate del loro mantenimento, presenteranno al Commissario del Governo Francese uno stato dei loro bisogni per poter essere autorizzate a esigere dalle dette Casse le somme, che saranno credute poter essere loro necessarie. — Art. 4. Il presente Decreto sarà indirizzato alla Camera delle Comunità in Firenze, all'Ufficio dei Bassi in Pisa, al medesimo Ufficio in Grosseto, e all'Ufficio delle Comunità in Siena. Firenze 6. Aprile. *Firm. Reinhard.* Per sped. Il Seg. Gen. Jacob. — II. *Lettera del Citt. Pandolfo Spannocchi ai Cancellieri Comunitativi.* „ In conseguenza di quest'ordine del Commissario del Governo Francese in Toscana, Voi procurerete che dentro il termine di otto giorni venga incassata la somma della seconda Terzeria della Tassa di Redenzione, e rimessa dentro il termine medesimo se sarà possibile alla Cassa di questa Camera delle Comunità per erogarsi immediatamente nei bisogni urgentissimi di quelle Città, e Luoghi dove cadono le maggiori spese di mantenimento delle Truppe Francesi; e a questo effetto adoperete di fatto i mezzi più solleciti per la Notificazione, ed esecuzione dell'ordine tanto rispetto ai Contribuenti, che ai Camarlinghi rispettivi. — Da

temi pronto avviso del recapito della presente; E resto ,, Li 8. Aprile. Firm. Pandolfo Spannacchi Soprassindaco. -- III. *A nome della Repubblica Francese.* ,, La Municipalità di Firenze fa sapere, che, fermo stante il disposto colla Notificazione de' 28. Marzo prossimo passato, ogni Cittadino deve denunziare dentro due giorni dalla pubblicazione del presente, la partenza degli Uffiziali della Truppa Francese che alloggiano nelle loro Case, altrimenti saranno irremissibilmente sottoposti alla pena di lire dugento, da applicarsi per metà all' Accusatore pubblico, e per l' altra metà alla Cassa di questa Municipalità. -- E questo Regolamento dovrà aver luogo in seguito, contando due giorni dalla partenza degli Uffiziali. Li 10. Aprile. Firm. Orazio Morelli Capo della Municipalità. -- IV. *Avviso al Pubblico.* Dovendosi formare in questa Città di Firenze una Guardia Nazionale Civica, restano invitati tutti i buoni Cittadini, che vorranno esservi ascritti, a presentarsi alla già Segreteria di Stato in Palazzo Vecchio, ove sono destinate Persone per una tale descrizione. Firenze 21. Germile. Firm. Citt. Rivani Presidente del Buon Governo. -- V. *A nome della Repubblica Francese.* ,, La Municipalità di Firenze si affretta di pubblicare il seguente Ordine del Comandante della Piazza per comune intelligenza, e perchè ciascuno vi si uniformi pienamente: **ABMATA D' ITALIA ec. a Firenze li 21. Germ. an. 7.** Espert Comandante della piazza. -- Art. 1. I Comandanti dei Posti lasceranno entrare, e uscire liberamente tutti i Cittadini di questa Città con le loro carrozze, e Cavalli a sella per andare al passeggio. -- Art. 2. Osserveranno che nessuno sorta dalla Città con Carrozze da viaggio sia con la Posta, o con la Vettura, senza che abbia i Passaporti visti dalle competenti Autorità. -- Art. 3. Non lasceranno uscire dalla Città alcun Militare, o Impiegato della Divisione, qualunque sia il di lui Rango, col Fucile, restando proibita la caccia; e la stessa proibizione ha luogo per tutti gli altri. E tutto cc. Firm. Espert -- Dalla Municipalità li 11. Aprile 1799. ,, Firm. Orazio Morelli.

*Analisi della Lettera Pastorale del Cittadino Arcivescovo di Firenze. (Vedi Monit. pag. 50. c. 2.)*

Definisce saviamente il Citt. Arcivescovo la libertà naturale *una facoltà di agire indipendentemente da qualunque uomo, e di fare quanto meglio pare e piace; e pur saviamente fa consistere la naturale eguaglianza nel non aver nessuno per superiore, ed essere alla pari con tutti i suoi simili.* Quindi alla pag. 22. soggiunge; *L' uomo, Fedeli dilettissimi, creato nella stato d' innocenza, se si fosse preservato in quello, non avrebbe saputo abusare della libertà; non avrebbe soverchiato il prossimo. Avrebbe spontaneamente seguitato i*

*dettami della legge naturale, scolpita da Dio nel core di tutti gli uomini. Ma l' uomo ha peccato, e divenuto corrotto; e la ragione o sia la legge naturale, non è stata bastante per contenerlo nel suo dovere. Vi è abbisognato di una forza coattiva, per regolarlo nella sua libertà, per conservare i diritti della eguaglianza. Ma questa forza coattiva nella società naturale non era sufficiente all' intento, per motivo della fisica disuguaglianza. Il più forte avrebbe sempre prevalso sopra il più debole, e quindi la libertà e la eguaglianza naturale sarebbero state sempremai sturbate, e sovrappresse. Convenne ordinare dunque una società civile ec. Il dotto Citt. Arcivescovo dimostra conseguentemente, che nella società civile coll' intervento di certe convenzioni, di cessioni, e di obbligazioni reciproche si è formata una unione di forze, sempre prevalente alla maggior forza fisica di ciascuno individuo. In ciò egli fa consistere il contratto sociale. Colla cospirazione delle forze dei contraenti essendosi stabilita la forza pubblica, e colla unione delle volontà dei medesimi le leggi fondamentali della società, per mezzo di questo si è eretta nel popolo la sovranità, si è assicurata la libertà, l' eguaglianza, e tutti i diritti naturali dell' uomo, e però la felicità di tutto il corpo sociale e di ciascheduno dei membri dello stesso corpo, che è il fine necessario della civile società. Siccome dunque, riflette egli sapientemente, non può ottenersi fuori, che nel governo democratico questa assicurazione e conservazione dei nostri naturali diritti, e questo governo, in cui il popolo è sovrano, si detta egli da se medesimo la sua costituzione e le sue leggi, e si sceglie i suoi rappresentanti per eseguirle, essendo appunto quello, a cui è appoggiata la causa della libertà, ne segue, che questa causa sia assolutamente giusta. Dopo di ciò il degno Pastore passa a disciogliere maestrevolmente alcuni obietti. Dicon taluni, che un popolo non può senza ingiustizia privare un monarca della sovranità, o per avergli deferito l' imperio, o per essere stato da esso monarca ereditato. Egli dimostra in principio, che la sovranità del popolo essendo naturale, è conseguentemente inalienabile e imprescrittibile, quanto lo sono i diritti dell' uomo; e che la sovranità ereditaria è una aperta ingiustizia introdotta a favore d' un uomo solo, e in danno del restante della umana generazione. Quindi all' oggetto di persuadere i più idioti si ferma a lungo a provare, che nel caso nostro non è il Popolo Toscano, che abbia privato della Sovranità, e discacciato dalla sua Sede l' antico dominatore austriaco. Egli stesso, cioè a dire il Gran-Duca per le malvagie suggestioni dei suoi consiglieri, si è veduto costretto ad addicare il trono. Egli è, che dopo avere organizzato una feroce clandestina persecuzione, dopo avere aggravato lo stato col dispo-*

glio delle argenterie, e cogli imprestiti forzosi, dopo averlo agitato cogli armamenti per coadiuvare una ingiusta guerra contro i Francesi, ha abbandonato il suo popolo alla discrezione della vittoriosa armata repubblicana. Col fatto proprio del nostro passato Sovrano mostra all'evidenza, che il Popolo ha recuperato naturalmente i suoi primitivi originarij diritti. Egli spiega in seguito quei passi delle Sante Scritture, coi quali si vuole che si onorino i Re, e si obbedisca alle potestà Superiori, e dai quali traggono i maligni e gl'ignoranti delle nuove obiezioni. Istruito come egli è il nostro Arcivescovo negli studj biblici, fa vedere, che per Re si dee intendere il Sovrano, e che nella repubblica democratica il Sovrano è il Popolo; che quando la Scrittura nomina i Re propriamente detti, parla del governo monarchico, ed in tal caso è giusto, che ciascun suddito l'onori, finchè vi concorre il consenso, anche tacito, di tutto il popolo; che questo precetto è scritto per gl'individui, non già per un'intera nazione, la quale si è quella che o tacitamente, o espressamente costituisce un re; che l'obbedienza alle potestà superiori dee sussistere anche nella repubblica, poichè anche in essa ogni cittadino dee obbedire alla massa del popolo che è il sovrano, e alle autorità da lui costituite per fare eseguire le leggi; che quando il popolo unito in comizj forma la sua costituzione egli è superiore a tutti, e non obbedisce a nessuno; e quando è separato, ogn'individuo di esso diventa cittadino, e però suddito della legge. Si scaglia poi il Citt. Arcivescovo col più religioso zelo repubblicano contro chi dicesse, che i Popoli nascono schiavi del capriccio d'un solo o di pochi. Ritorna a mostrare che il popolo è sempre sovrano, che non può mai perdere quei naturali e originarij diritti, dei quali hanno preteso di spogliarlo i tiranni. Lo conforta anzi a confessare la passata sua debolezza, per cui degradandosi dalla sua propria nobiltà, si è assoggettato al giogo del dispotismo, ed ha inalzato dei suoi simili sopra di se, adottando ciecamente delle distinzioni, inventate dalla malizia, dalla superbia, e dalla prepotenza di uomini scaltri o crudeli, che hanno abusato della dabbenaggine dei popoli, per tenergli nell'avvilimento, e nella miseria. Conchiude sempre più il sacro Oratore, che la causa della libertà è assolutamente giusta, e che il Popolo Toscano deve abbracciarla, e ciò per amore della giustizia, per la verità dei naturali diritti, per la santità del contratto sociale, per il favore delle imperiose attuali circostanze.

( Sarà continuato )

#### REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 26. Marzo. La statua dell'ultimo re era stata distrutta, ed era stata sostituita alla medesima quella della libertà sull'istesso piedistallo. Un decreto del direttorio esecutivo ordina, che anco

questo sia demolito, e che la statua della libertà guastata dal tempo sia rifatta di una materia più consistente, e più durevole. — Parimente è stato decretato, che gli ufiziali francesi incaricati dai generali delle armate di organizzare le truppe delle repubbliche d'Italia non son compresi nel decreto che ordina, che gli agenti civili, e militari del governo non riconoscano per cittadini francesi, quelli, che hanno accettato degl'impieghi nei governi stranieri.

#### REPUBBLICA CISALPINA

Milano 7. Aprile. Si dice, che il Gen. Austriaco Ott sia stato fatto prigioniero con 1500 dei suoi a Hattensteina una mezza lega da Coira dal Gen. Oudenot. — Si dice che Jourdan abbia dato una rotta all'Arciduca Carlo. Quando ciò sia, ecco spiegato il moto retrogrado dell'armata francese. — Il Direttorio ha dimessi cinque funzionarij pubblici, che lasciarono le loro cariche per paura che Ferrara fosse per essere invasa dai tedeschi. Saranno anco arrestati, e giudicati dai tribunali competenti.

Brescia 5. Aprile. Notizie degne di fede assicurano che il quartier generale è stato trasferito sull'isola della Scala. Che l'ala sinistra si appoggia a Villafranca, la destra si stende sull'Adige al di là di Legnago dove l'armata si concentra. Peschiera è chiusa. Sessanta Ulani vi fecero ieri una scorreria, e vi gettarono tre palle d'obizzi, il che fece credere che fosse bombardata. Sappiamo adesso che i tedeschi si ritirano. Essi hanno spedito 9. battaglioni a Bellegarde. Egli è stato pienamente battuto da Massena. -- Il Gen. Montrichard da Ferrara si è portato colla sua divisione sul canal bianco. Si dice che i Francesi hanno passato l'Adige a Ronco.

#### AVVISO COMUNICATO

La deputazione delli Alloggi all'oggetto di prevenire ogni reclamo, o doglianza de' Cittadini rapporto alla parzialità che si presume usata, nell'escludere alcune case dall'onere delli Alloggi per gl'Individui graduati della Ufizialità Francese; rende avvertito il Pubblico, che alla Municipalità di Firenze esistono gli esatti registri tanto delli Ufiziali alloggiati, quanto delle Case che sono state destinate a quest'oggetto. Detti registri poi saranno esibiti a tutti quelli che vorranno riscontrarli, e così verificare l'insussistenza di alcuni reclami avanzati.

#### Avviso Tipografico.

E' sortito alla luce un Poemetto in ottava rima intitolato Cronica del Paradiso: egli è estremamente interessante; si vende dal Citt. Stecchi, e dai suoi corrispondenti al prezzo di mezzo paolo franco di porto.